

Shoot local, Change global

Intervista ad ANTONIO AMENDOLA, fondatore e presidente di Shoot4Change

Shoot4Change è un'organizzazione no profit di volontariato fotografico sociale con la quale il VIS ha cominciato a collaborare. Entrambi infatti, seppur con strumenti diversi, sono impegnati nella stessa missione: dare voce a chi non ha la possibilità di essere visto, e quindi, ascoltato

a cura di Alessandra Tarquini, VIS - Responsabile Ufficio Comunicazione



Come nasce Shoot4Change?

Dall'idea che la fotografia sia il linguaggio più appropriato per dare rilievo ai temi sociali, quasi un'arma di racconto di massa se unita al potenziale di internet. E da una visita all'Aquila poche settimane dopo il terremoto del 2009, evento che mi ha spinto a cercare di rendere utili per la mobilitazione umanitaria ciò che conosco e so fare meglio: la fotografia e la comunicazione. Da lì iniziò a prendere forma Shoot4Change, fino a diventare la rete internazionale di fotografi sociali volontari che attualmente conta oltre mille membri in tutto il mondo.

Shoot local, Change global come si realizza nella pratica quotidiana e come si riesce a coordinare la rete di comunicatori e fotografi?

Siamo per una fotografia sociale a

km0, crediamo non occorra essere necessariamente fotografi professionisti di fama mondiale per essere buoni fotografi sociali. Ciò che conta è scattare, e quindi raccontare, le tante storie di prossimità che accadono nel nostro quotidiano. Il valore aggiunto di Shoot4Change è la connessione in Rete di queste storie, creandone un effetto virale. Nella vita quotidiana Shoot4Change trae linfa vitale dal basso, dall'entusiasmo e dall'impegno dei volontari che inviano i propri scatti. Nel tempo si sono costituiti inoltre dei gruppi locali consolidati, come a Roma, Milano, Bologna, Firenze e all'estero New York, Città del Messico e Berlino.

Cosa distingue una fotografia sociale dalle altre?

Lo spirito di denuncia sociale o il desiderio di segnalare realtà positive e poco note che anima anche Shoot4Change. Noi lo facciamo raccontando le piccole storie che in genere non farebbero notizia e mettendo al centro il contenuto al pari della qualità della fotografia, dando così rilevanza anche alla fotografia amatoriale.

Una buona fotografia secondo S4C quali caratteristiche deve avere?

Andare oltre la retorica del dolore. Gli scatti di Shoot4Change raccontano storie di persone comuni, piccole incursioni dentro esistenze di persone abituate a vivere nel disagio o in difficoltà, oppure racconti dal basso sui grandi drammi del nostro tempo. Queste storie non sono però storie di solo dolore; sono anche quelle di chi questi problemi li affronta ogni giorno per cercare di alleviarli: volontari, operatori di ONG, manifestanti, singole persone che vogliono riscattarsi. L'attenzione agli aspetti positivi rintracciabili in queste vicende è perciò lo spirito che, nel raccontare la sofferenza, funge da cornice e da argine ai richiami di derivate estetizzanti suscitate dalla fotogenicità del dolore. Richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica, rendere il sociale attraente senza passare dalla strada della drammatizzazione significa per Shoot4Change rinunciare a tutte le scorciatoie offerte dall'enfasi. In tutti i reportage Shoot4Change cerca di trovare e di restituire la bellezza che non siamo abituati a scorgere dentro il disagio:



Think different.

in questo senso le fotografie di Shoot4Change possono essere definite dei veri e propri certificati di dignità.

Qual è la storia più significativa che in questi anni S4C ha raccontato e che altrimenti sarebbe rimasta taciuta?

Significativa per noi quanto le altre, ma particolarmente bella la storia degli homeless del binario 95. Con un piccolo team abbiamo passato una splendida giornata con alcuni degli ospiti del centro diurno per senza fissa dimora Binario 95, a Roma. Abbiamo regalato loro un fotoritratto di qualità professionale. Ti fotografo, dunque ti trovo interessante, bello, degno di essere guardato.

Il dono vero è questo, più che la consegna qualche giorno dopo del ritratto ben stampato e incorniciato. Siamo stati per un giorno angeli custodi dei photo-less, dei senza-foto, marginali nella società dell'immagine proprio come gli tutti gli homeless, i senza-tetto, lo sono in quella dei consumi.

Le mostre di Shoot4Change, molte delle quali patrocinate dal VIS, stanno facendo il giro dell'Italia e non solo. Quali le prossime tappe in calendario?

Il tour artistico di Shoot4Change è iniziato a Roma nel settembre 2011 ed è proseguito nel 2012 con una mostra a Reggio Emilia a maggio e una a New York a luglio. Le prossime tappe saranno invece Città del Messico a novembre e nuovamente Roma il prossimo dicembre.

Il VIS ha proposto a Shoot4Change di contribuire alla formazione dei volontari internazionali e ad aprire è stato sperimentato un primo modulo con 4 volontari in partenza con



l'intenzione di fornire nozioni di base sulla fotografia sociale. Perché S4C ha accettato?

La fotografia è uno strumento prezioso per la comunicazione nel mondo della cooperazione. È un modo efficace per mostrare le comunità dove anche il VIS ha scelto di lavorare per garantire un presente e un futuro dignitoso ai più svantaggiati. Attraverso la potenza e l'immediatezza delle immagini raccontiamo realtà complesse e difficilmente sintetizzabili con le parole.

Qual è il mondo possibile che Shoot4Change immagina?

Un mondo che tutti possono contribuire a migliorare, in cui l'informazione fluisce liberamente e dove ognuno è libero di esprimere la propria opinione. Dove ognuno possa portare alla luce le storie della gente non raccontate, partecipando così alla creazione di un nuovo concept di comunicazione.

Crediamo nel potere dell'impegno dei volontari a livello locale, impegno che combinato con altre iniziative è capace di guadagnare rilevanza globale. ■

